



La Profezia di Dramar

ISBN 979-12-81359-23-9

I Edizione - Dicembre 2024

Editor

Luciana Luciani

Graphic

GuCli

Copertina

Uli

Illustrazioni

Belinda Manganaro

© *deiMerangoli* Editrice Roma

Tutti i diritti del presente volume sono riservati.

La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

I diritti di utilizzo delle illustrazioni di Belinda Manganaro presenti all'interno del libro sono stati concessi dalla medesima alla *deiMerangoli* Editrice. È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale.

***deiMerangoli* Editrice®**

via Filippo Turati, 86 - Roma

www.deimerangoli.it

segreteria@deimerangoli.it



Visita il nostro shop online



*A mio padre Salvatore,
con tanto affetto*

BELINDA MANGANARO
LA PROFEZIA
DI DRAMAR

La trilogia di Reyart



Indice

1	13
2	23
3	31
4	37
5	44
6	51
7	58
8	65
9	73
10	83
11	93
12	98
13	106
14	112
15	121
16	129
17	137
18	143
19	150
20	161
21	171
22	184
23	193
24	202
25	207
26	213
27	221
28	229
29	235

A black and white artistic illustration. In the foreground, the silhouette of a woman with long hair stands looking upwards. She is positioned in a forest, with trees on either side. The background is a dark, starry night sky. A large, glowing sphere, possibly a planet or moon, is visible in the upper left quadrant. The overall mood is contemplative and ethereal.

Guerrieri di Luce

Alex - Custode della Giustizia, Alaris.
Artemisia - Custode della Forza, Galar.
Brian - Custode della Verità, Kaliry.
Calliope - Custode dell'Amore, Philiar.
Crystal - Custode del Coraggio, Reyart.
Micaela - Custode della Speranza, Lenar.
Steve - Custode della Tenacia, Dalgar.



Erano trascorse diverse settimane da quando Crystal era scomparsa dal castello di Re Viktar. I Custodi sospettavano che fosse partita alla ricerca di Nick, il Principe di Diafasar, ma nessuno di loro lo sapeva per certo. La ragazza era andata via senza dire niente nemmeno ad Alex. Con l'aiuto di Brian e di Micaela, lui l'aveva cercata in tutto il regno. Temeva che le fosse successo qualcosa e aveva promesso a se stesso che non si sarebbe dato pace finché non l'avesse ritrovata.

Ogni sera i ragazzi ritornavano al castello, stanchi e sconsolati, preoccupati per la sorte della loro amica. Artemisia invece si rallegrava della sua assenza. Riteneva che la partenza della ragazza fosse solo un bene per la Coalizione dei Guardiani, per i Custodi ma soprattutto per lei. Temeva che prima o poi sarebbe ritornata al castello o che Alex la ritrovasse. Questo era inaccettabile. Crystal era solo una traditrice ai suoi occhi, sospettata da molti di avere aiutato il Principe a fuggire dal Palazzo di Carte. Non capiva il motivo per cui il figlio del Re una volta venuto a conoscenza della sua parentela con il Principe di Diafasar non l'avesse bandita o fatta condannare. Eden aveva ascoltato Artemisia con aria annoiata senza dire una parola, lo sguardo imperscrutabile. Sembrava avere la testa altrove e non pareva per niente sorpreso dalle sue rivelazioni. Possibile che nessuno volesse darle retta? Che nemmeno il figlio del Re si rendesse conto del pericolo che Crystal rappresentava per tutti loro? Così quando parlò con il mago Erger, la Custode della Forza non

si fece pregare e accettò volentieri la missione segreta che lui stesso aveva ideato per mettere Reyart definitivamente fuori gioco. Sotto mentite spoglie Artemisia sarebbe partita per il pianeta Savannah per incontrare la fata Dalika. Avrebbe dovuto convincerla a darle la pozione con la quale finalmente sarebbe riuscita a sconfiggere la Custode del Coraggio una volta per tutte. I Maghi del Palazzo di Carte, ora rifugiati al castello di Re Viktar su Ellenium, conoscevano la verità sulle origini di Reyart ma non avevano rivelato nulla ubbidendo agli ordini del Guardiano. Ora, dato che Crystal era fuggita per raggiungere il Principe di Diafasar, le cose erano cambiate. La ragazza era da considerarsi una traditrice. Lei aveva scelto. E aveva preferito lui.

Giunta su Savannah, Artemisia imboccò un sentiero di pietra e raggiunse il villaggio di Fariel presso il quale si trovava Dalika. Due occhi verde smeraldo simili a quelli di un gatto luccicavano nell'oscurità e attirarono subito la sua attenzione.

«Pensavo che vi foste persa!» esordì la figura stizzita rompendo il silenzio della notte.

«Ho un ottimo senso dell'orientamento» replicò la ragazza con lo stesso tono, gli occhi fissi nei suoi. «E ora portatemi da Dalika alla svelta. Non ho tempo da perdere.»

La vecchia digrignò i denti. «Prima voglio il mio compenso.»

«Lo avrete solo quando mi avrete condotto da lei.»

«No! Subito» insistette l'altra sbarrandole il cammino. «Altrimenti non incontrerete Dalika.»

Artemisia sbuffò e le consegnò un sacchetto di monete. «Possiamo andare?»

La vecchia sogghignò crudele e le fece cenno di seguirla. Dopo mezz'ora di cammino Artemisia raggiunse il villaggio di Fariel.

«Siamo arrivate» dichiarò l'anziana con tono grave indicando una piccola casa ricoperta di rami di mimosa. «Sei ancora in tempo per dartela a gambe, ragazzina.»

«Non ho fatto tutta questa strada per niente» replicò Artemisia con tono deciso.

«Peggio per te!» ridacchiò l'altra, dandole le spalle. «Non immagini nemmeno in che guai ti stai mettendo.»

Senza nemmeno ascoltarla la ragazza varcò la soglia della casa immersa nella più totale oscurità. Improvvisamente sentì la terra tremare sotto di sé e qualche secondo dopo trasformarsi in sabbie mobili.

«Dalika, sono venuta per chiedere il vostro aiuto!» Più si dibatteva e più affondava nelle sabbie. «La mia morte non vi è di nessuna utilità ma viva potrò darvi ciò che desiderate!» urlò Artemisia in preda al panico.

Davanti a lei apparve un enorme fiore dai petali color corallo che si dischiuse e all'interno del quale apparve una piccola fata dai capelli d'oro e le ali nere.

«Che cosa mi potresti offrire che io non ho?» domandò la fata con tono beffardo.

Artemisia aprì la bocca e la fissò incredula. Nonostante Dalika avesse più di cinquecento anni sembrava poco più di una bambina.

«Sono pronta a tutto. Chiedete! Mettetemi alla prova e non sarete delusa. Ho combattuto mostri di ogni genere e sono ancora qui.»

La fata serrò i suoi occhi su di lei, l'aria pensosa, mentre la ragazza veniva inghiottita dalle sabbie e soffocava. Nonostante la morte fosse prossima Artemisia non aveva mai implorato pietà, mai una supplica, mai un rimorso per essere giunta fino a lì. Sembrava mossa da una determinazione inarrestabile.

Dalika alzò il braccio, lo scettro in mano e improvvisamente le sabbie svanirono.

«Portami la Sacra Corona e io ti esaudirò.»

Artemisia continuava a tossire, una mano sulla gola, il viso paonazzo, i capelli lunghi che le ricadevano sul volto.

«Come faccio a trovarla?»

«Segui la Stella del Sud nel Deserto di Savannah. Ti condurrà al tempio di Remar.»

Dopo diverse ore di cammino Artemisia raggiunse una città. Entrò in una locanda e affittò una camera. Aveva bisogno di riposare e di riprendere le forze. Il suo incontro con Dalika l'aveva sfinita. Si sedette sul bordo del letto e srotolò la mappa della zona. Serrò gli occhi sul Deserto di Savannah. Sospirò tristemente. Ci voleva almeno una settimana e avrebbe avuto bisogno di un cavallo. Il solo pensiero le metteva in subbuglio lo stomaco. Sbuffò. Odiava salire a cavallo e ancora di più quel suo nuovo colore di occhi e quei maledetti capelli che le arrivavano fino alla vita, pensò specchiandosi. Erger infatti aveva fatto un incantesimo che aveva trasformato l'apparenza della Custode in modo che nessuno potesse riconoscere la sua vera identità. Esausta, Artemisia si passò una mano sugli occhi e si distese sul letto. In un attimo si addormentò. La mattina successiva la ragazza pagò il conto al locandiere e se ne andò. Comprò un cavallo e lasciò la città.

«Una corona» sussurrò al vento Artemisia cavalcando in direzione del deserto. «A cosa mai le servirà?»

Erger aveva raccontato alla guerriera la storia di Savannah. Era un mondo abitato non solo da umani ma anche dalle fate, esseri incantevoli la cui bellezza sfidava quella degli astri nel cielo. Un giorno parte del regno si rivoltò contro Maevari, la regina delle fate, accusandola dei mali del regno. A capo della rivolta c'era Dalika, che dopo una lunga guerra fu sconfitta dalla regina, la quale scagliò una maledizione su di lei e le altre fate ribelli. Sarebbero invecchiate nel villaggio di Fariel tranne Dalika e non avrebbero potuto oltrepassare determinati confini. Il perché della guerra e chi avesse torto o ragione a Artemisia non importava saperlo. L'unica cosa che le interessava era sbarazzarsi definitivamente di

Crystal e poteva aiutarla soltanto Dalika, una delle fate più potenti di Savannah.

Viaggiò per giorni attraversando la regione di Milor finché arrivò a Kalendar, rinomata città commerciale. Nonostante tentasse di passare inosservata tra la gente la ragazza fu importunata da quattro ubriaconi. Stava per afferrare il coltello quando un altro uomo si intromise prendendo le sue difese, lei si allontanò dalla rissa e sparì tra i vicoli di Kalendar. Mentre vagava tra le strade sentì il suo stomaco brontolare. Aveva fame. Molta. Entrò nella Taverna dell'Opulenza. L'osteria era piena. Un tanfo di alcool e di fumo impregnava l'ambiente. Gente che parlava, gridava, cantava, fischiava mentre due suonatori diletavano il pubblico chiassoso.

«Che cosa vuoi?» grugnì un ciccone dall'aria poco incline alla conversazione.

«Il piatto della casa.»

L'oste sparì in cucina. Dopo poco ritornò con della zuppa e un tozzo di pane raffermo. Con evidente disgusto Artemisia prese il cucchiaino e se lo portò in bocca.

«Bleah! È schifoso» disse lei.

Spostò il piatto da una parte e tirò fuori la mappa. Il monte Remar era ancora lontano.

«Una mano?» Un uomo dal mantello a scacchi le porse un calice di vino rosso e lo posò sul bancone di fronte a lei. «Sembri disorientata.»

«Chi siete?» chiese lei serrando gli occhi sullo sconosciuto.

«Non è importante chi sono io ma piuttosto chi è lui» rispose l'uomo indicando una persona in fondo alla sala.

«Chi? Quello che sembra un barbone?»

«No. L'altro.»

Artemisia concentrò tutta la sua attenzione sul secondo, decisamente più giovane e con un perenne sorriso sulle labbra.

«Perché mi dovrebbe interessare? Detto fra noi, è stonato e mi sembra anche un po' alticcio.»

«Dall'unione di una fata e di un uomo nacque un mezzo sangue. Kirian. Questo è il suo nome. Solo chi ha in sé la magia delle fate può accedere al tempio di Remar e prendere la Corona.»

«Cosa? Io devo entrare in quel tempio! Ho bisogno della Sacra Corona per...»

«Per cosa?» grugnì l'oste, le mani incrociate sul petto. Fissò la ragazza con aria imbronciata. «Non ti è piaciuta la minestra?»

L'uomo misterioso dal mantello a scacchi non c'era più.

La ragazza lo guardò interdetta come se cadesse dalle nuvole.

«Conoscete il giovane che suona la chitarra?» gli chiese.

La musica era finita ed entrambi i musicisti si erano seduti a un tavolo insieme ad alcune signore bevendo vino e ridendo in modo sguaiato.

«Ah, quello! Si chiama Kirian. Ogni tanto mi chiede di suonare alla locanda. È un tipo strano. Non si fa nemmeno pagare.»

«Allora perché lo fa?»

Per tutta risposta l'oste alzò le spalle e sparì di nuovo in cucina. A notte fonda il giovane che suonava uscì dall'osteria salutandolo con un profondo inchino le dame con cui aveva chiacchierato e ballato tutta la serata. Artemisia lo seguì nell'ombra. Lui sembrò non accorgersene. Poi si girò e urlò.

«Ehi, amico, esci fuori! Credi che non mi sia accorto che mi stai seguendo da quando sono uscito dalla locanda?»

Quando Artemisia emerse dall'ombra il giovane la guardò stupito e poi le sorrise. Lei avanzava con passo deciso squadrandolo dall'alto in basso come un lupo che studia la sua preda. Kirian aveva un aspetto ordinario, pensò la ragazza. Era alto e magro, gli occhi blu, i capelli corti e lisci, una barba rada gli copriva le guance scarne.

«Ti ho sentito suonare. Lo fai bene ma canti malissimo.»

«Le signore ai tavoli non sembravano pensarlo.»

«Forse avevano bevuto un po' troppo oppure hanno mentito.»

«Perché avrebbero dovuto farlo?»

«Per cortesia o perché interessate ad altro» continuò lei con una strana luce negli occhi. Si avvicinò a lui e lo baciò selvaggiamente, lasciandolo senza fiato. «In fondo non sei così male, suonatore di chitarra!»

Il giovane la afferrò per la vita e premette il suo corpo contro quello di lei. «Qual è il tuo nome, fanciulla?»

«Artemisia» rispose lei vicino al suo orecchio e lo baciò di nuovo.

«Mi domando come ho fatto a non notarti alla taverna» mormorò Kirian.

Le mani di lui risalirono lungo la schiena di lei. Si soffermarono tra i suoi capelli setosi. «Ehi, stai perdendo i capelli!» esclamò il giovane.

«Kirian!»

Repentina Artemisia si staccò da lui e il giovane si voltò in direzione della voce rauca che aveva gridato il suo nome.

«Hai dimenticato la tua chitarra!»

Un uomo sulla sessantina dai baffoni bianchi e lunghi gli andò incontro, il fiato corto.

«Che cosa ci fai qui?»

«Ehm, ecco...»

Il giovane si guardò intorno perplesso. Lei non c'era più.

«Stavo per tornare a casa quando mi sono accorto di averla dimenticata.»

«Fortuna che c'ero io!» esclamò il vecchio sdentato.

«Grazie Arvos! Ti devo un favore.»

«Un bel boccale di birra e siamo pari!» ridacchiò l'altro trascinandolo il ragazzo fuori dal vicolo.

Lo sguardo di Artemisia seguì i due allontanarsi finché scomparvero del tutto dalla sua visuale.

«Maledizione!» esclamò Artemisia, irritata.

Con orrore, constatò che stava effettivamente perdendo i capelli.

«Proprio ora doveva accadere! Non mi rimane molto tempo prima che gli effetti dell'incantesimo di Erger svaniscano.»

Il giorno seguente Artemisia acquistò cibo e tutto l'occorrente per la sua spedizione nel deserto. Ripensò a quello sconosciuto con il mantello a scacchi che le aveva dato le informazioni. Si domandò chi potesse essere, probabilmente un complice di Erger. Poi ripensò di nuovo a Kirian e a quello che era successo tra loro, la notte scorsa. In un primo momento aveva pensato di seguirlo per sapere di più sul suo conto. E stranamente, guardandolo da vicino, lo aveva trovato piuttosto attraente. Assecondando l'istinto lo aveva sedotto perdendosi in quei momenti di intenso piacere.

Confusa, si sedette sul bordo della fontana. Si rinfrescò passandosi dell'acqua fresca sul viso. Faceva un caldo afoso. Osservava la gente acquistare merci, discutere. Tra il chiacchiericcio della folla una voce le sembrò familiare. Era quella di uno dei suonatori di chitarra. Si trattava del vecchio che contrattava con un commerciante il prezzo di un bracciale. Dopo una lunga trattativa e il gioiello in mano, quest'ultimo aveva lasciato il mercato. Artemisia lo seguì tra la folla ma dopo poco lo perse di vista. La sera ritornò alla Taverna dell'Opulenza con la speranza di ritrovare Kirian ma il giovane non si fece vedere né quella sera né le successive. Stranamente non rivide più nemmeno il suo compare e intanto il tempo passava inesorabilmente.

Molte domande si affollavano nella sua mente. Se avesse ritrovato Kirian, avrebbe potuto convincerlo a rubare al posto suo la Sacra Corona dal tempio. Rigrirava tra le mani il ciondolo che aveva trovato nel bicchiere di vino rosso. Glielo aveva offerto l'uomo dal

mantello a scacchi alla Taverna dell'Opulenza. Che cosa doveva fare con quello?

Era molto tardi e capì che anche quella sera Kirian non sarebbe venuto. Artemisia sospirò, delusa. Cominciava a provare forti dolori nelle articolazioni soprattutto nelle mani. Non le rimaneva molto tempo ormai, prima che la magia non facesse più effetto. Forse una settimana al massimo. Doveva fare in fretta per ritrovare Kirian e persuaderlo in un modo o nell'altro a portare a termine la missione al posto suo.

Dopo aver pagato il conto la ragazza uscì dalla locanda scontrandosi con un uomo che si scusò esibendo un sorriso. Sul momento non lo riconobbe, poi di colpo, un'illuminazione.

«Arvos!» esclamò lei.

Il vecchio alzò la testa e le rivolse uno sguardo interrogativo.

«Ci conosciamo?»

Meno male! Ho azzeccato il nome, pensò la ragazza tirando un sospiro di sollievo.

«No, ma conosco Kirian.»

Il vecchio scoppiò in una fragorosa risata che la lasciò interdetta.

«Cosa c'è da ridere?» proruppe lei con tono seccato non capendo il motivo di quella reazione.

Le mise una mano sulla spalla e la guardò con aria bonaria.

«Ti conviene dimenticarlo. Lui non è un uomo adatto a te. Troppe donne gli gironzolano intorno.»

Artemisia lo afferrò bruscamente per un braccio e lui sembrò sorpreso. Era una ragazza dall'aspetto gracile ma nella sua presa c'era una forza incredibile, pari a quella di un uomo.

«Sono giorni che lo cerco e non smetterò finché non lo avrò trovato.»

Davanti alla sua insistenza alla fine Arvos le rispose. «Quando non suona per locande va nel Deserto di Savannah.»

«Dove esattamente?»

«All'Oasi della Tentazione.»

«Cosa va a fare nel deserto?»

«Non lo so. Glielo ho chiesto più di una volta ma non ha mai voluto rispondermi.»

Di colpo Artemisia lasciò il braccio dell'uomo e se ne andò indispettita. Nel buio della notte la Custode lasciò la città di Kalendar cavalcando veloce nel Deserto di Savannah. Per tutto il giorno seguente la ragazza attraversò quel luogo roccioso in direzione dell'Oasi della Tentazione.

Mano a mano che si inoltrava in quell'immensa piana la temperatura aumentava e gli alberi si facevano sempre più sporadici. Al calare della notte montò una tenda. Dopo avere consumato un pasto frugale si addormentò. All'alba si rimise in cammino e continuò ad avanzare fino a quando non fu attaccata dai banditi. Nonostante la stanchezza Artemisia si difese obbligandoli a fuggire e con essi, purtroppo, anche il suo cavallo. Così fu costretta a continuare a piedi consapevole che non poteva più tornare indietro. L'oasi era ancora lontana. Poteva solo andare avanti, ma per quanto? Le era rimasta poca acqua nella borraccia. Cadde sulle ginocchia. Era allo stremo delle forze e i suoi pensieri diventavano sempre più confusi. Kirian, Dalika, Erger, di nuovo Kirian e poi Crystal, la sua acerrima nemica tra le braccia di Alex!

2

Il sole era tramontato dietro i picchi rocciosi di Savannah mentre le prime stelle apparivano all'orizzonte. Con stupore Artemisia si accorse di trovarsi in una magnifica oasi sotto un albero dalle foglie oblunghe e gialle. Si inginocchiò, raccolse un po'd'acqua nelle mani e bevve. Poi si guardò intorno. Era sola.

«Come ho fatto ad arrivare fino a qui?» urlò verso il cielo.

Il suo sguardo vagava inquieto sulle acque limpide dell'oasi. Poi si tolse i vestiti e vi si immerse completamente. Inspirò profondamente e chiuse gli occhi. Poi una musica soave la riscosse lentamente dal sonno e vide Kirian. Artemisia ascoltava in silenzio quella musica incantevole che sembrava trasportarla in luoghi lontani oltre il deserto, oltre i picchi rocciosi di Savannah, tra i boschi, i campi di grano, le colline rivestite di fiori dai colori dell'aurora. Il rumore delle acque attirò l'attenzione del giovane.

«Come ti senti?»

«Meglio» rispose la ragazza nuotando verso di lui. Poi con aria disinvolta lo guardò di sbieco. «Immagino che sei stato tu a portarmi fino a qui. L'Oasi della Tentazione, giusto? Il tuo rifugio dalla frenetica Kalendar» commentò sarcastica.

Kirian si limitò a sorriderle.

«Suonare per locande e corteggiare le belle signore deve essere stancante» proseguì lei ironica accennando un sorriso. «Fossi in te cambierei lavoro e mi farei anche pagare.»

«Come fai a sapere se mi pagano o meno?»

«Io so molte cose su di te, Kirian» dichiarò Artemisia con tono misterioso uscendo dalle acque. Lo sguardo di lui si soffermava lentamente sulle sue forme. «Tu sei il mezzosangue.» Di colpo il giovane si rabbuiò. Prese i vestiti della ragazza e glieli porse con fare brusco. «Vestiti!» le ordinò.

La notte era calata sul Deserto di Savannah. I raggi di luna inondavano i dintorni con la loro luce argentea conferendo ai luoghi un'atmosfera misteriosa. Artemisia lo raggiunse mentre cuoceva della carne.

«Vuoi?» Il giovane le porse un pezzo di cibo un po' bruciacchiato. La ragazza si sedette davanti a lui e lo divorò in un solo boccone.

«Posso averne un altro?» chiese lei.

Lui annuì e glielo diede senza dire una parola.

«Buono. È la miglior cosa che ho mangiato da quando sono giunta su questo pia... cioè da quando sono arrivata a Kalendar» si corresse Artemisia schiarendosi la voce. «A proposito, grazie per avermi salvata. Se non fosse per te, ora sarei morta di fame!» Il giovane la fissò severo. «Puoi dormire nella tenda.»

«E tu dove dormirai?»

Kirian si allontanò lasciando Artemisia sola a guardare le stelle. Mentre lui era via la ragazza aveva studiato il cielo e finalmente aveva individuato la Stella del Sud. Su una di quelle montagne che si ergevano maestose poco lontano dall'Oasi c'era il Tempio di Remar. La Sacra Corona era ormai a portata di mano. Aveva trovato il discendente delle fate, il leggendario mezzosangue. Ora non le rimaneva che convincerlo ad andare nel tempio e prendere la Corona. Prima di addormentarsi sentì in lontananza una melodia dai toni malinconici. Davanti ai suoi occhi Artemisia ebbe l'impressione di vedere un prato, un cielo terso e un bimbo dagli occhi blu come il mare che giocava con una donna dai riccioli biondi, un diadema in fronte. La mattina seguente Artemisia cercò Kirian ma lui non c'era. Al tramonto il giovane ritornò e la sorprese mentre si specchiava nel riflesso delle acque dell'Oasi.

«Non pensavo che fossi una ragazza vanitosa.»

Artemisia trasalì, lo sguardo colpevole, come se l'avesse colta in flagrante. Non si aspettava di vederselo alle spalle. Kirian le sorrise dolcemente.

«Credevo che i tuoi occhi fossero neri e invece sono grigi.» Si chinò e le prese il mento tra le mani scrutandola intensamente.

«Occhi d'argento, direi.»

«Smettila di guardarmi!»

«Non sarà facile, visto il tuo aspetto grazioso» replicò lui con tono leggero. «E poi sei tu che sei venuta a cercarmi. Domani ti riaccompagno a Kalendar, occhi d'argento. Il deserto non è un luogo adatto per una fanciulla come te.»

«Io non me ne vado» ringhiò lei, gli occhi fissi nei suoi. «Non prima che tu mi abbia fatto un favore.»

«Che cosa vuoi da me?»

«Voglio la Sacra Corona, quella della Regina Maevari.»

«Perché ti interessa tanto?» le chiese lui sospettoso.

«Si tratta di un oggetto molto prezioso e potrei ottenere molti soldi con essa» mentì lei.

«Mi dispiace per te ma stai perdendo il tuo tempo. È una leggenda.»

«È tutto vero!» esclamò Artemisia con tono sicuro. «So anche di te. Tu sei Kirian, il discendente delle fate. Soltanto tu puoi accedere al Tempio di Remar.»

«Chi ti ha detto di me?»

La voce di lui si era alzata di un tono ed era molto arrabbiato.

«In ogni caso sappi che non acconsentirò mai alla tua richiesta.»

«Ne ho assolutamente bisogno.»

«Toglilo dalla testa! Domani ti riporto in città. Qui non puoi più rimanere.»

«Hai paura di me?» riprese lei con tono di sfida.

«Tu pensi di sapere molte cose su di me e in realtà non sai niente. Sei soltanto una ragazza capricciosa.»

Mentre Kirian sembrava avere ritrovato la calma Artemisia invece stava per esplodere. Senza il suo aiuto le sue speranze di mettere la sua rivale fuori gioco andavano in fumo. Non poteva permettere

che un idiota rovinasse i suoi piani. Così, mentre lui le dava le spalle, Artemisia estrasse il coltello dalla cinta. Fece per aggredirlo ma Kirian si girò in tempo e l'afferrò per il polso. Si impossessò della lama con estrema facilità.

«Sei veramente una sciocca, Artemisia!» esclamò lui con un debole sorriso. «Evidentemente ti avevo sopravvalutata.»

La ragazza lo fissò incredula indietreggiando. Lei, una grande guerriera, era stata disarmata da un semplice musicista? Arrossendo dalla vergogna si allontanò da lui. Gli strappò il coltello dalle mani, salì a cavallo e partì.

Dopo poco Kirian lasciò l'Oasi e si fermò in prossimità del monte che si ergeva ripido a un centinaio di metri davanti a sé. Scese da cavallo. Accese un fuoco e si mise a suonare. Nel silenzio della notte la musica risuonò nell'aria. Nel frattempo anche Artemisia si era diretta al monte e lo raggiunse. Mentre avanzava verso di lui nella sua testa sfilavano diverse immagini. Alte montagne, un bosco e poi Kirian vestito in abiti eleganti, un diadema in fronte. Rideva e suonava insieme ad altri uomini dai modi cortesi. Donne che ballavano. In seguito una di loro si sedette per terra e intonò una canzone sul carattere effimero del tempo. Il suo nome era Iris. La sua voce era meravigliosa. Tutti rimasero estasiati. Anche Kirian.

«Credevo che fossi andata via» disse il giovane dopo aver smesso di suonare.

Lei non disse nulla serrando gli occhi su di lui.

«Pensi ancora che riuscirai a convincermi a entrare nel tempio e consegnarti la Sacra Corona?» proseguì Kirian. «Calcolatrice, testarda e capricciosa! Non ho mai incontrato una ragazza con così tanti difetti.»

«Nemmeno Iris?» replicò Artemisia senza riflettere spinta da un'immotivata gelosia. «Ho avuto una visione mentre suonavi. Chi è Iris?»

Un imbarazzante silenzio calò tra loro.

«Ho vissuto per secoli e ho visto i miei amici soffrire, invecchiare e morire» disse Kirian.

Si sentiva solo il crepitio del fuoco.

«In me scorre il sangue delle fate, ma non mi sono mai sentito uno di loro. Così lasciai il regno e partii. Conobbi gli umani. Visitai il mondo con gli occhi di un bambino senza fermarmi finché non la incontrai.»

Gli occhi di lui si illuminarono al suo ricordo.

«Aveva un cuore nobile e coraggioso. Mi innamorai dell'innocenza del suo sguardo, della sua dolcezza, dei suoi modi aggraziati.»

«Tutto il contrario di me» commentò Artemisia. «Se era così perfetta perché non l'hai sposata?» aggiunse con aria contrariata.

«Iris era mortale» proseguì lui, la voce rotta dall'emozione. «Il nostro amore era proibito ma io non ho voluto ascoltare. L'amavo troppo per lasciarla. L'ho sposata e per anni abbiamo vissuto felici ma il tempo passava e io rimanevo giovane mentre lei invecchiava. La stavo perdendo giorno dopo giorno finché la malattia me la portò via per sempre.»

Kirian prese la chitarra e ricominciò a suonare per placare il dolore che non lo aveva mai lasciato da quando Iris era morta. Artemisia rimase in silenzio raccogliendo le ginocchia in grembo. Ascoltò la musica sentendosi invadere da un'infinita tristezza, quella di Kirian. Quando lui smise di suonare Artemisia gli gettò le braccia al collo e lo baciò con avidità e l'istante successivo si ritrovarono entrambi a terra travolti dalla passione. La ragazza alzò il capo e per un attimo guardò la luna finché posò di nuovo i suoi occhi famelici su di lui. Quella notte, in preda a mille emozioni e sensazioni elettrizzanti, Kirian ebbe l'impressione che il corpo di lei fosse più tonico, che i tratti del volto si deformassero, i suoi lunghi capelli corvini diventassero rossi e che i suoi occhi grigi ri-

flettessero la luce della luna. Sembrava un'altra ragazza e capì che lo aveva ingannato anche sul suo aspetto.

Tempo dopo Artemisia si risvegliò tra le sue braccia. Gettò una rapida occhiata al fuoco che si stava spegnendo poco distante da loro. Si rimise in piedi, raccolse i suoi vestiti sparpagliati a terra e si rivestì velocemente. Mentre infilava i pantaloni dalla tasca scivolò il ciondolo che aveva trovato nel bicchiere quella sera alla taverna. La pietra gialla del ciondolo emetteva bagliori sinistri. Mossa da un'improvvisa ispirazione la ragazza si mise il gioiello al collo.

«Con la pietra di Ligor puoi piegare la volontà di chiunque.»

Riconobbe la voce dell'uomo dal mantello a scacchi che risuonava nella testa. Sentì un rumore alle spalle e si rigirò di scatto, il cuore che batteva a mille temendo che Kirian si fosse svegliato. Dormiva ancora ma si agitava mormorando parole in una lingua incomprendibile. La lingua delle fate, suppose Artemisia, convogliando di nuovo tutta l'attenzione sul ciondolo.

Artemisia si voltò e fece qualche passo verso il giovane, incerta sul da fare. Dall'inizio della missione, diversi ostacoli si erano frapposti tra lei e il suo obiettivo. Il monte si ergeva davanti a lei in tutta la sua imponenza. Nella roccia si intravedevano dei gradini traccianti un sentiero dalla base fino alla sommità che si perdeva tra le nuvole rossastre e fulmini minacciosi.

Artemisia fissò la pietra, pensierosa. Poi il suo sguardo si posò sul giovane che dormiva. Kirian era lì, inerte, ai suoi piedi. Bastava una sola parola e lui sarebbe entrato nel tempio consegnandole la Sacra Corona. In fretta e furia la Custode sarebbe tornata da Dalika e la fata le avrebbe consegnato la pozione per Crystal. Nonostante ciò un pensiero la turbava ancora. Ma, dopo tutto quello che aveva scoperto su Kirian, come poteva tradirlo?

Ellenium
Castello di Re Viktor

Prima di entrare Artemisia bussò e sentì una voce dall'interno.

«Avanti.»

Girò il pomello, entrò nella stanza e richiuse la porta dietro di sé.

«Sono tornata.»

La voce di lei fece eco intorno a loro.

«Spero che hai fatto quello che ti ho detto.»

Per un attimo Artemisia sembrò esitare.

«Allora?» riprese Erger alzando un sopracciglio.

La ragazza avanzò di qualche passo e gli porse un cofanetto.

«Missione compiuta.»

Il mago sorrise compiaciuto. All'interno c'era una fiala che conteneva un inquietante liquido marrone.

«Tu mi hai detto che con questa pozione ci saremmo sbarazzati definitivamente di Reyart ma non mi hai spiegato esattamente a che cosa servisse» proseguì Artemisia curiosa. «Dalika mi ha riferito che i suoi effetti sono irreversibili.»

«Se Reyart dovesse tornare al castello tu le farai bere questa pozione. Perderà ogni potere e diventerà umana» dichiarò il mago, gli occhi maligni fissi sulla fiala. «Così non sarà più un problema per nessuno.»

Un sorriso crudele si dipinse sul volto di entrambi.

«Hai fatto un ottimo lavoro, Galar.»

La mattina seguente Artemisia incontrò i Custodi. Dapprima vide Steve nei corridoi del castello. Quando il suo amico le chiese dove fosse finita in quei giorni lontana dal castello lei rispose che era andata in giro per diverse città del regno per cercare Crystal ma non l'aveva trovata. Mentre Artemisia parlava, Steve la guardava incredulo. Gli sembrava strano che improvvisamente la sua amica avesse voluto aiutarli nelle ricerche e non gli avesse chiesto di ac-

compagnarla. C'era qualcosa nello sguardo di Artemisia che lo induceva a dubitare delle sue buone intenzioni. La conosceva da anni e capiva subito quando diceva le bugie. Tuttavia non vedeva il motivo per il quale lei gli avrebbe mentito. Poi Artemisia cambiò argomento chiedendogli se c'erano stati ulteriori sviluppi in sua assenza. Steve dichiarò che purtroppo non c'erano notizie di Crystal. Artemisia si morse il labbro inferiore per evitare di sorridere. Gli altri Custodi, invece, non le fecero domande riguardo alla sua misteriosa assenza dal Castello. Era come se non se ne fossero nemmeno accorti. Da poco Calliope si era ripresa dal suo scontro con Iriam al Palazzo di Carte ma aveva il morale a terra a causa del tradimento del suo innamorato. Brian e Micaela, invece, rivolgevano appena la parola ad Artemisia soprattutto da quando erano venuti a conoscenza che era andata a spifferare tutto al figlio del Re sui rapporti di parentela tra Crystal e il Principe di Diafasar. Quella situazione di estrema tensione tra lei e i Custodi non fece che confortare Artemisia. Aveva preso la decisione giusta. Aveva accettato il compito che Erger le aveva affidato anche se per questo aveva dovuto ingannare Kirian. Avrebbe fatto di tutto per sbarazzarsi della sua rivale anche costringere Kirian a portarle la Sacra Corona contro la sua volontà e lo aveva fatto. La cosa strana è che non si sentiva minimamente in colpa per le sue azioni. Dopotutto, come diceva spesso Erger, c'è sempre un prezzo da pagare. All'epoca però Artemisia non poteva nemmeno lontanamente immaginare che, in realtà, sarebbe stata lei a pagare il prezzo forte della sua gelosia.

3

Eden aveva progettato un piano per riprendersi il pianeta in cui risiedeva Lady Sinovia. Non a caso Eternal era stato scelto come residenza del Guardiano. Sul pianeta era nascosto un grande potere che metteva in pericolo l'intero universo.

Tra poco ci sarebbe stata la riunione con i Custodi. Convincerli di partire sarebbe stato arduo. Da quando Crystal era sparita i suoi amici passavano tutto il loro tempo a cercarla. Eden poggiò i gomiti sul tavolo, l'aria pensosa. Esaminò le ultime carte e poi le sistemò con cura in un cassetto. I Custodi erano talmente preoccupati per la sorte di Crystal che avevano perso di vista la cosa più importante, sconfiggere l'Impero di Diafasar. Eden si alzò dal tavolo e guardò fuori dalla finestra. Il suo sguardo tenebroso scrutò i dintorni. Il sole era ancora alto in cielo anche se tra poche ore sarebbe arrivata la notte con il suo manto oscuro.

Da quando Crystal gli aveva rubato la bussola e si era avventurata nei meandri del tempo, Eden non faceva altro che pensare a lei anche se la nominava raramente in presenza di altri. Nel momento in cui i Custodi avevano denunciato la sua scomparsa dal castello, il figlio del Re aveva ostentato indifferenza alla notizia. Se Reyart aveva deciso di partire era libera di andarsene come chiunque altro.

Rapido uscì dal castello, prese il suo cavallo e cominciò a correre lontano tra i boschi, veloce. Si sentiva irrequieto. Migliaia di pensieri affollavano la sua mente. La battaglia era imminente e aveva deciso di combattere in prima linea. Quello era il suo destino. Era nato per combattere e non per fare il principe segregato tra le quattro mura di un palazzo. Odiava il protocollo, le riunioni e le inutili cerimonie. Quella vita non faceva per lui. Non gli appartene-